

COMPENDIO STORICO DI CARRARA E MASSA ARTICOLI CHE FANNO...

Emanuele Repetti



7

COMPENDIO STORICO
DI
CARRARA E MASSA

ARTICOLI CHE FANNO PARTE DELL' OPERETTA

SULL' ALPE APUANA

ED I

MARMI DI CARRARA

CENNI

DI EMANUELE REPETTI



>>>>*<<<<

NELLA BADIA FIESOLANA

1821.

COMPENDIO STORICO

DI CARRARA (*).

§ I. **S**e Luni dovette ripetere dal decadimento delle Arti, e dal cessato smercio dei suoi marmi una delle prime, e più forti cagioni delle sue sciagure, e quindi poi in gran parte la sua rovina, fu senza dubbio alla riattivazione delle lapidicine lunensi promossa dal risorgimento delle Arti medesime, che Carrara destinata a succedere in questo ramo d'industria, poté ascrivere i primi suoi incrementi (A); tanto più che essa era debitrice della sua origine, e del suo nome alla prossimità colle anzidette *Carriere*.

Egli è bensì vero, che queste lapidicine furono per qualche tempo assieme con Carrara proprietà dei Vescovi di Luni per concessione dell'Imperatore

(*) *L' assoluta mancanza di un' istoria particolare di Carrara, e le difficoltà da me incontrate nel compendiare queste brevi notizie sino all'epoca della di lei riunione allo Stato di Massa destano in me la fiducia, che il presente saggio possa non tanto ottenere una qualche indulgenza, quanto servire ad altri di stimolo per fare più estese ricerche.*

Federico I nel 1185, confermata da Arrigo VI suo figlio nel 1191; ma è certo altresì, che breve fu la durata del suo dominio temporale, specialmente riguardo a Carrara, quale andava sempre acquistando maggior consistenza, e considerazione.

Ed in fatti, sebbene essa venga in alcuni atti del 963, e 998 designata come semplice *Corte*, ossia riunione di pochi casali, la di lei popolazione crebbe a segno, che nel 1137, e 1151 quella Pieve formava arcipretura riguardevole (*a*); nel 1180 fabbricò il borgo di *Avenza* alla sua marina; e nel 1202 i suoi *Consoli*, *Militi*, e *Popolo* intervennero, come garanti, in un Lodo tra il Vescovo Gualtiero, ed i Marchesi Alberto, Corrado, e Guglielmo Malaspina; il che, oltre il mostrarla già in corpo di magistratura e di Comune, è un evidente contrassegno della non lieve influenza, che essa sin d'allora erasi acquistata (*c*).

§ II. Trent'anni dopo (1233) esisteva ancora un vincolo di vassallaggio verso la sede Lunense, poichè i Consoli, e Potestà giurarono in parlamento di esercitare le loro funzioni a beneplacito del Vescovo Guglielmo, e di assisterlo contro chiunque; ma, oltre di essere stato esso un atto di sommissione forzata, rileviamo da diversi documenti del 1262, e 1274, che quel Comune ben presto scostossi dagl'imposti obblighi (*d*); e quanto poco giovassero le ammonizioni, e minacce allora adoperate per richiamarlo alla giurata devozione e fedeltà, chiaramente apparisce

dal solenne trattato di pace e concordia stipulato a Casteluovo il 6 Ottobre 1306 fra il Vescovo Antonio di Canulla, suoi amici, uomini, e seguaci da una, e il Marchese Franceschino con altri Malaspina da altra parte; istrumento tanto più interessante per la storia civile e letteraria, in quanto che il celebre Dante Alighieri, esule allora dalla patria, v' intervenne come *Procurator*, *Actor*, *Factor*, et *Nuntius specialis* dell' istesso Franceschino e consorti. In questo trattato, non solo il Comune, e gli Uomini di Carrara sono nominatamente compresi come aderenti, ed amici della parte avversa al Vescovo; ma viene ivi specificato, essere seguiti a danno di lui *guerre*, *nimicizie*, *odj*, *incendj*, *devastazioni*, *omicidj* ec., ai quali atti di ostilità ben si ravvisa, che i Carraresi avevano presa una parte attiva (x).

Dopo quest' epoca, Carrara più non si accosta alla sede vescovile Lunense, come seguace, ne molto meno come di lei suddita; ma bensì vassalla ora dei Pisani, ora dei Visconti, ora dei Lucchesi, ora dei March. Malaspina, ora dei Camposregosi, (x) ed altre volte in balia a se stessa, trovasi per quasi due secoli involta sempre nelle vicende, che cotanto desolarono i popoli d' Italia, allora travagliati dal triplice morbo delle fazioni Guelfe e Ghibelline, della smania di ciascun comune per la propria locale indipendenza, e degli occulti maneggi o aperti assalti delle più potenti famiglie, onde acquistarsi ciascuna la Signoria di un qualche stato, distretto, o riguardevole città.

§ III. Già sino dal cadere del secolo XIII. le gare tra Pisa e Lucca erano stati segni d' infausta discordia, nella quale gli Uomini di *Carrara*, e di *Niccola* nutrivano fra loro capitali nimicizie, a segno che i Niccolesi, sotto il dì 11. Luglio 1295, collegaronsi ai Sarzauesi *in honorem et augmentum Lucani populi*, e a danno dei Pisani amici dei Carraresi; e queste animosità non poterono essere quietate se non nel 1297, per la mediazione degl' istessi Lucchesi.

Nel 1321, Castruccio Signor di Lucca caccia Spinetta Malaspina perchè fautore di Uguccione della Faggiola, ed alleato dei Fiorentini, s' impossessa delle sue Terre di Lunigiana, cioè, Fosdinovo, Massa, Carrara, Lavenza ec., rifabbrica nel 1322 una fortezza in quest' ultimo borgo, ingrandisce con maggiore spesa nel 1324 il castello di Massa, ed adorna l' uno e l' altro luogo di copia di marmi (c).

Nel 1329 estinto già l' Eroe lucchese, Spinetta ajutato dai Signori di Verona, presso cui si era con tanti insigni Italiani ricoverato, e sostenuto dalla Repubblica Fiorentina, recupera i suoi stati fra i quali Carrara, e dà principio alle fortificazioni di Mone-
ta, e Castelpoggio.

Nel 1344, le fortezze di Massa e Lavenza già da prima presidiate dai Pisani, sono, l' una occupata, l' altra, con perdita di oltre 500 uomini di quella guarnigione, presa d' assalto (5 Aprile) dalle truppe del Signore di Milano Luchino Visconti, comandate da Enrico figlio dell' istesso Castruccio, e da Giovanni

Visconti fuoruscito di Pisa. Esse nel susseguente anno vengono, unitamente alle altre conquiste, riconsegnate ai Pisani medesimi in forza della pace stabilita fra le parti, e mediante il rimborso di centomila fiorini d'oro spesi per essi da Luchino nelle antecedenti guerre coi Fiorentini (H).

Nel 1355, l'Imperatore Carlo IV. con Atto emanato in Pisa il 12 Febb. riconferma a favore dei figli d'Isnardo e di Azzolino Malaspina, nipoti di Spinetta il grande, morto nel 1352, le precedenti investiture *« cum omnibus juribus, quae vos habebatis , » et antecessores vestri habuerunt in Carraria et » Vezzala, et pedagio, Massa com tota curia et » pedagio, cum omnibus totis villis ec. . . . » quae possidere per vim, aut per injuriam desi- » istis » (I).*

§ IV. Sembra però che l'Imp. diploma a favore dei March. Malaspina di Fosdinovo e Massa, non potesse ottenere un pieno e durevole effetto. Dopo l'ultima partenza di Carlo IV, i Visconti ripresero tutta la loro influenza. Sarzana, Pontremoli, ed altri luoghi della Lunigiana si diedero al Signore di Milano Bernabò (K). Fra le terre, che egli assegnò nel 1383 a Regina della Scala sua moglie, annoveransi Sarzana, Carrara, Lavenza ec. (L). Ma avendo Gio. Galeazzo Conte di Virtù, li 6 Maggio 1385, tolto dal governo, e fatto rinchiudere Bernabò Visconti suo Zio, con Lodovico e Ridolfo di lui figli, i Carraresi si affrettarono di ricorrere alla di lui protezione, e Signoria.

L'atto di questa loro dedizione venne solennemente stipulato in Pavia li 7 Giug. 1385; e in esso Gio. Galeazzo, *visis, et intellectis capitulis exhibitis per Comune, et homines Terrae nostrae Carrariae nostrarum partium Lunexanae*, li accetta per sudditi, con l'assumersi, fra gli altri, i seguenti obblighi, cioè=

« di non cederli mai ad alcun altro Signore, restituendoli piuttosto nella pristina indipendenza,=di non nominare in vicario di Carrara, ed in castellani di quella Terra, non che di Lavenza, e di Moneta, se non persone Ghibelline,=di accordare ai fuorusciti Guelfi di Carrara e di Vezzala, eccettuando nominatamente alcuni principali capi di antecessenti ribellioni contro i Visconti, facoltà di ritornare in patria con divieto di abitare in verun luogo murato del distretto;=di procedere contro gli autori e conrei del trattato di Moneta, e Caselpoggio;=di abolire le servitù personali e di giurisdizione imposte da persone secolari, ed ecclesiastiche, che vantavano diritti di dominio su quel Comune,=di non aggravarli più del solito per terminare la rocca di Carrara,=di non convertire in altr'uso i marmi già fatti lavorare da Bernabò suo zio per compire la chiesa della B. Vergine (duomo);=di esimerli dai varj debiti, specialmente da quello di fiorini 414 contratto con la Signora *Regina della Scala* moglie del suddetto Bernabò per provvedere alle spese di guerre, e fabbrica di Fortezze, e eseguite per il timore, che gli Ungheri venisse-

« ro contro l'istesso Sig. Bernabò ;=di lasciarli in
 « facoltà d'imporre pedagio, e dazio sopra i marmi
 « per il mantenimento di ponti e strade ;=e final-
 « mente di mantenerli in libertà di formarsi ordini,
 « leggi, statuti ec. » (u)

Sebbene Carrara dovesse, come paese convenzionato, ritrovare quiete e sicurezza sotto sì potenti garanzie, essa però videsi strascinata in continue vicende dal suo Signore, quale dietro alle massime di quella famiglia (v), per giungere al dominio di quasi tutta Italia, dichiaravasi fautore di tutte le innovazioni suscitate in Genova dagli Adorni, in Pisa dai Gambacorti, e dagli Appiani, in Parma dai Rossi; in Lunigiana dai Malaspina di Malazzo ec. e finalmente di tutti i malcontenti di altre contrade e città minacciate dall'insaziabile di lui ambizione.

Erano per somministrare maggiore alimento a siffatto incendio le nuove prerogative conferitegli dall'Imperatore Venceslao creandolo duca di Milano il primo maggio 1395, ed investendolo il 13 Ottobre 1396 di quasi tutte le città di Lombardia, e terre di Lunigiana, fra le quali si nota Carrara, e Lavenza (il che vieppiù consolidava la dedizione stipulata nel 1385); allorchè la morte, nel 1402, estinse bensì l'ambizioso tiranno, ma non poté spegnere i semi di disavventure sparsi da esso in ogni luogo. Anzi le nuove convulsioni suscitatesi allora nel Milanese, la defezione dei suoi condottieri sdegnosi di ubbidire ai di lui figli in minore età, le gare riaccese fra

Città e Città, Signori e Signori, ormai liberati dal timore del comune nemico, divennero sorgenti di altre nuove peripezie, in seguito delle quali malagevole riesce il seguitare con precisione la traccia delle particolarità di Carrara. Ben vedesi pertanto, che essa, siccome Terra di ordine inferiore, dovette nelle politiche procelle subire i destini or di questa or di quella fra le vicine potenze, che temporariamente, sia per le armi, sia per trattative, acquistava la preponderanza.

§ V. Nella divisione dell'eredità paterna trà i figli di Gio. Galeazzo, Carrara, Pisa, e Sarzana vennero in parte a Gabriele Maria (o). Giovanni Colonna principe romano, che aveva militato sotto il defunto duca, avendo reclamato un arretrato di 26475 fiorini per suo onorario, la Vedova e la Reggenza il 19 Feb. 1403, gli assegnarono a titolo di pegno varie terre, fra le quali Carrara, Lavenza, Moneta, e Ripafratta. Quest'ultimo castello fu sin dal 13 Ag.º 1404 da lui consegnato in accomandigia a Paolo Guinigi Signore di Lucca per un imprestito di fiorini 4000. Insorta quindi, per parte del giovane Gabriele Maria, querela contro tale occupazione, l'istesso Colonna, eletto giudice compromissario, sentenziò con Lodo del 24 susseguente Set.º, che il Guinigi rilasciasse Ripafratta al Signore di Pisa, col pagare inoltre a lui Colonna 15000 fiorini d'oro; e che si dovesse consegnare al Guinigi « *Terram » Carrariae, et Terram Laventiae, et Castrum*

» *Monetae, et omnes villas quae essent in Vicariatu Carrariae, tam muratas et fortes, quam non muratas, et eorum possessiones liberas vacuas, et expeditas, cum rebus, juribus, hominibus, et incolis, et cum jurisdictionibus suis, in integrum, et cum munitionibus quae erant in dictis rocchis, seu terris tempore, quo praefato Domino Gabrieli fuit adsignata possessio dictarum roccharum seu terrarum, etc.*» Questo Lodo ratificato dalle parti il 27 di detto mese, ricevette la sua esecuzione li 8 e 9 dell'Ott.^e seguente; e il Signore di Lucca dopo avere il 16 Ott.^e nominato Dino degli Avvocati in vicario, ser Pietro Ottoboni di Massa in notaro di quel suo nuovo dominio, ne fissò legalmente i confini con Massa il 13 Marzo 1407 (P).

I Lucchesi avendo il 4 Agosto 1430 scosso il giogo del loro Signore, ed essendosi, per poter resistere ai Fiorentini che già assediavano la loro Città, confederati il 28 Sett. con Genova, passata sino dal 1421 sotto la dipendenza del Duca di Milano, ne ottennero in prestito 15000 fiorini per tre anni promettendo di dar loro in pegno Pietrasanta, Motrone, Lavenza, e Carrara *cum omnibus suis fortilitatibus*, riservandosene però l'amministrazione civile ed economica (Q). La consegna non fu eseguita che per le due prime terre, senza dubbio perchè Carrara e Lavenza erano venute in potere dei Fiorentini o di Spinetta Malaspina loro alleato; per il che nel Di-

cem.^e dell'istesso anno Niccolò Piccinino, liberatore di Lucca, rioccupò Carrara, Moneta ec. (8).

Nella pace firmata il 26 Aprile 1433, per la mediazione del Duca di Ferrara, fra i Visconti e la lega nemica, venne stipulata la restituzione dei rispettivi dominj, e specialmente a favore dei Malaspina tutto ciò, che essi avevano perduto in Lunigiana, restando a Tommaso Fregoso Sarzana, venduta fino del 1407 da Gabbriello Maria ai Genovesi, e ceduta poi nel 1421 dal Duca Filippo al Fregoso suddetto (5).

Ben presto però svanirono gli effetti di questa riconciliazione. I Genovesi, nel 1436, si sottrassero dalla dipendenza dei Visconti, richiamarono Tommaso al loro governo, e collegaronsi ai Fiorentini e Veneziani; il che era contro Filippo Maria un triplice atto di ostilità. Carrara, Lavenza, Moneta furono con Sarzana occupate dalle truppe Milanese comandate dal Piccinino, indi riprese nel 1437 dal Conte Francesco Sforza Capitano dei Fiorentini (7).

Nel trattato di pace e lega per tre anni stabilito il 28 Aprile 1438 fra i Fiorentini e i Lucchesi, fu convenuto, che ciascuna delle parti ritenesse i luoghi conquistati durante l'ultima guerra, senza poter reclamare veruno dei possessi perduti. Venne poi questa disposizione modificata nella nuova lega per anni 50, conclusa il 27 Marzo 1441, coll'ultimo articolo della quale vengono restituite ai Lucchesi tutte le Terre, e Castella, che possedevano nel 1428,

cioè, prima che i Fiorentini cominciassero le ostilità, eccettuato però Monte Carlo, e Motrone (v).

Nell'enumerazione dei luoghi stati riconsegnati a tenore del citato trattato, non vedesi nominata Carrara, ne la sua Vicaria; rileviamo ciò non pertanto dalle memorie di Ciriaco Anconitano, quale nel 1442 perlustrò quel paese, che allora Carrara era governata dal Vicario Gherardo Pietrasanta milanese, probabilmente, come conghiettura Olivieri degli Abati, per conto di Filippo Maria Duca di Milano, (v).

Dopo tale epoca questo paese fu soggetto, nel breve corso di un lustro, a risentire più degli altri, i tristi effetti dell'instabilità, ed inganni del suo Signore; poichè nell'Aprile 1444, i Carraresi per mezzo del loro sindaco, e mediante convenzione stipulata in Vezzano con i commissarij del Comune di Genova, si sottrassero al suo dominio, e si diedero a quella Repubblica governata, come dissi, dai Campofregosi.

Nel 1445 Francesco figlio di Niccolò Piccinino *pro se et fratribus suis* firmò il 2 Agosto *ex catris apud Carrariam* una capitolazione, nella quale egli dichiara « il Comune di Carrara scusato, ed assoluto » da ogni pena, e obbligazione incorsa a motivo » del trattato di Vezzano, mantiene i suoi statuti » municipali, lo ripristina nei privilegi, doni, ed » onori fino a quel giorno concessi da tutte le per- » sone e dominazioni, alle quali il paese era stato » soggetto, riservasi la nomina del vicario, dispen-

» sa i Carraresi dal portare le armi contro il Mar-
 » ch. di Fosdinovo, quando questi non fosse l'ag-
 » gressore; e finalmente stipula, che i ribelli stati
 » banditi al tempo, in cui Carrara ubbidiva ai du-
 » chi di Milano, lo siano nuovamente » (x).

§. VI. Ma nell'istess'anno, liberati i Carraresi dall'influenza del Piccinino, chiamarono spontaneamente Spinetta Malaspina, dichiarando esser egli solo il legittimo loro Signore, ed imputando le passate defezioni al Campofregoso, ostinato nel volere dominare il loro paese, a segno che, non ostante l'ultimo atto di sommissione verso il Piccinino, non aveva voluto rendere le fortezze di Lavenza, Moneta, e Castelpoggio; il che li riduceva a non gli poter consegnare, se non la sola Terra di Carrara e suo territorio (r).

Dopo lunghe inutili pratiche tra il Malaspina, e il Campofregoso per il possesso di quella intiera Valle, essendo morto Filippo Maria (anno 1447), le loro vertenze furono di comune accordo sottoposte all'arbitrio del Doge Giano Fregoso. Questo, con lodo del 15 Giug. 1448, dichiarò Spinetta suo cugino legittimo Signore di Carrara, allegando per principale motivo della sua sentenza: che quella Terra, quando passò ai Genovesi, e quindi ai Fregosi, era stata tolta non ai Malaspina, ma ai Lurchesi. Egli poi, con altr'atto del 12 susseguente Agosto, investì lo stesso suo cugino del possesso, e dominio aggiudicatogli, obbligandolo ad alcuni oneri feudali

verso se medesimo, e suoi eredi, come Signore di Sarzana (z).

I Carraresi, prevenendo quest'ultima disposizione, si affrettarono di riconoscere per loro Signore Spinetta Fregoso, il di cui partito andò sempre accrescendosi mediante le pubbliche munificenze, ed i particolari favori compartiti ai suoi aderenti. Fra i monumenti eseguiti a suo tempo, sono da annoverarsi il compimento della fortezza di Moneta, e quello del Duomo, ove un marmo collocato sopra il coro, e rappresentante in mezzo rilievo la B. Vergine sedente col bambino, conserva tuttora la memoria del suo governo.

Nel 1450 li 8 Maggio, festa di S. Michele, i Carraresi uniti agli uomini di Massa, Fosdinuovo, Niccola, Castelnuovo, Amelia, ed altre terre, vennero per alcune vertenze alle mani coi Sarzanesi, sebbene Sarzana al pari di Carrara ubbidisse ai Campofregosi. Furono essi sconfitti al luogo detto *Segalara*; ed ivi, in contemplazione della concordia ristabilita, fu eretta una cappella in onore dell'Arcangelo, dove ambe le parti si obbligarono di venire ogni anno processionalmente in quell'istesso giorno (A).

§ VII. Spinetta Fregoso morto nel 1467 lasciò erede universale Antonietto suo figlio naturale legittimato, ed in minore età, col conferirne la tutela a Cecco Simonetta Segretario e Ministro del giovane Duca di Milano Galeazzo Maria Sforza Visconti, ed

a cui venne poi surrogato *Gio Pietro di Bredi*. Giacomo, figlio di Antonio Alberico Malaspina, divenuto Marchese di Massa mediante la divisione della paterna eredità seguita il 17 Novembre dell'istesso anno, e creato fino del 16 Ottobre da Galeazzo Maria, e da Bianca Visconti sua Madre Lucgotenente e Governatore della Vicaria di Carrara (*Bs*), desideroso di recuperare per vie amichevoli quanto Spinetta suo Cugino aveva dovuto abbandonare ai Fregosi, ottenne da quel Duca, come supremo Signore del Pupillo e della Lunigiana, autorizzazione di avere in permuta Carrara, e la sua Vicaria, cedendo in compenso ad Antonietto, oltre il pagamento di cinquemila scudi d'oro, alcune sue terre di S. Nazzario nel Pavese. L'istrumento di quest'acquisto fu, coll'intervento del Duca medesimo, e del Tutore rogato in Pavia il 22 Feb. 1473 (*Cc*).

§ VIII. Carrara, venuta così nel dominio dei Marchesi di Massa, fu negli anni 1483, 1495, e 1566 per i suoi principi l'occasione di alcuni gravi disgusti, e disavventure.

Nel 1483 insorse contrasto fra Antonio Alberico March. di Massa, Signore di Carrara, e Francesco March. di Scaldasole in Lomellina, entrambi figli di Giacomo morto *ab intestato* nel 1481. Questo secondo, scontento della parte accordatagli, s'impadronì a viva forza di Carrara, Lavezza, e Moneta (*Dd*). Egli ne fu in breve scacciato, ne mai poté farvisi reintegrare a fronte delle premure, e replicati ordini del-

l'Imperatore Massimiliano, e di Lodovico il Moro tutore di Gio Galeazzo Sforza suo nipote. Un lodo del 2 Gennajo 1484 confermò l'antica divisione, e mantenne Antonio Alberico al possesso di Massa e Carrara (EE).

Nel 1494 Carlo VIII Rè di Francia, sceso in Italia ad istigazione di Lodovico Sforza, e ben presto costretto a ripassare le alpi per timore della Lega italiana suscitagli contro dall'istesso Lodovico,

» Che sol per travagliar l'emulo antico

» Chiamato ve l'avea, non per cacciarlo,

(Ariost. C. XXXIII st. 31.)

trattò colle più vive dimostrazioni di amicizia il Marchese Antonio Alberico suo ospite, armandolo perfino Cavaliere di sua propria mano. Ma nel 1495 ritornando da Napoli, e dirigendosi per l'appenninò alla volta di Fornuovo, dove ebbe poi luogo il 6 Lug. un memorabile fatto d'armi, le sue truppe incendiarono il borgo del ponte al Frigido, il Mirteto, ed altre ville del territorio Massese. Nè furono minori le sventure di Carrara. Li 23, e 24 Ging. 15000 uomini accamparonsi in quella valle; quei che più erano vicini alle sue mura giunsero, a forza di violenze, e strattagemmi a farsene aprire le porte « e vi avrebbero al certo, scriveva un » testimone oculare, commesso ogni sorta di eru- » deltà senza l'intervento del Capitano di Ca- » valleria Signor de Maillé. Erano venuti, aggiun- » ge egli, come amici, ma la cupidigia infrange

« ogni amicizia, e l'istesso condottiero non avrebbe potuto, volendo, porre impedimento, e freno all'impeto di tanta gente armata » (Fr).

Sebbene le discordie insorte nel 1483 relativamente a Carrara fra i March. Antonio Alberico di Massa, e Francesco di Scaldasole, fossero state giuridicamente quietate, ciò nondimeno, verso il 1566, Lodovico, Ercole, Gabbriello, Galeazzo, Francesco, e Giulio Cesare nipoti del Marchese Francesco mossero lite ad Alberico Cybo Malaspina per essergli preferiti nel dominio di Carrara, mediante nuovo atto di divisione, che riformasse quello seguito dopo la morte del Marchese Giacomo, loro rispettivo bisavolo. Alberico posponendo ogn'altra via a quelle amichevoli, acconsentì ad una transazione, rogata poi a Pavia il 2 Maggio di detto anno, e confermata dall'Imp. Massimiliano il 20 Ott.^o 1567, in virtù della quale i March.ⁱ di Scaldasole, col ricevere 3350 scudi d'oro, rinunziarono a qualunque pretensione, che essi dicevano di avere sopra Carrara (Gg).

§ IX. L'istoria di Massa (Hu), e di Carrara riunite sotto i Principi della Casa Cybo, è stata pienamente illustrata da diversi scrittori, ed in particolar modo dal ch. Giorgio Viani (I): io quindi mi asterrò dall'innoltrarmi in dettagli, quali essi seppero rendere superflui; e restringendomi ad alcune epoche più rimarchevoli, brevemente rammenterò: = Che ambedue li Stati nel 1520, mediante le nozze di Loren-

zo Conte di Ferentillo con Ricciarda figlia ed erede di Antonio Alberico Malaspina, morto nel 1519, passarono nella Casa Cybo; e *che* alla medesima vennero confermati dall'Imperatore Carlo V con investiture del 16 Lug. 1529, 21 Mar. 1530, e 26 Sett. 1541; = *Che* essi, il 18 Aprile 1741, ricaddero nella Casa Estense, per il matrimonio di Maria Teresa, figlia ed erede di Alderano ultimo Duca della famiglia Cybo, con Ercole Rinaldo figlio di Francesco III Duca di Modena; = *Che* mediante sì fausta unione, dopo un corso di quasi nove Secoli, e di ventiquattro generazioni si videro ritornate all'antica primitiva culla di OBERTO I, e riconcentrate nell'Augusta persona di MARIA BEATRICE, le discendenze dei due fratelli *Oberto II*, e *Oberto Obizo*, Autori delle insigni Famiglie *Malaspina*, *d'Este*, *Brunswick*, e *d'Inghilterra (Kk)*; = *Che* mentre Massa venne eretta in Principato sotto Alberico Cybo il 23 Ott.^o 1568 dall'Imperatore Massimiliano II, e poi in Ducato con diploma del 5 Mag. 1664 dall'Imp. Leopoldo a favore di Alberico II, Carrara alle medesime epoche, ed in virtù dei medesimi atti, divenne *Marchesato*, e poi *Principato*, titoli che servirono a decorare i Primogeniti della famiglia; = *Che* nelle ultime politiche vicende, principiando dal 3 Lug.^o 1796, l'uno e l'altro Stato fecero successivamente parte del Governo provvisorio Francese, della Repubblica Cisalpina, del Regno Italiano, del Principato di Lucca, e finalmente nel 14 Marzo 1814 ritorna-

sono sotto il dominio dei loro Principi naturali; =
Che nella serie dei Sovrani che la felicitarono, Carrara potè dirsi ben grata ad Alberico I (1553-1623) *Principe*, dice Viani, *di sommo valore, di singolare virtù, a cui con tutta ragione si potrebbe aggiungere il titolo di Grande*; quale oltre di aver fondato, ed abbellito *la nuova Città di Massa*, ingrandì nel 1557 la prima, la cinse di nuove mura, l'adornò di piazze; e fontane, ristaurò nel 1562 le mura di Avenza, fabbricando un casino nella fortezza, ed il 15 Ag.º 1574 promulgò i nuovi statuti, tuttora in vigore in quel Comune: e finalmente, *che MARIA TERESA, e MARIA BEATRICE* di lei figlia felicemente regnante, dimostrandosi incessantemente verso i sudditi Sovrane generose, ed affettuose Madri, ad ambedue Carrara è riconoscente per la sua Accademia di Scultura, e Architettura, fondata dalla prima li 26 Sett.º 1769, e stata dalla seconda non solo stabilita nel proprio Palazzo, ma eziandio testè arricchita (1820) di scelti modelli, fra i quali graudeggia l'intiera famiglia di Niobe della Galleria di Firenze: non sapendosi, quale in sì utile dono sia deguo di maggiore gratitudine, se la munificenza dell'Augusta Donatrice, o la generosa condiscendenza usata a di Lei contemplazione, dall'ottimo FERDINANDO III Granduca di Toscana; nel concedere l'uso di tante preziose forme a prò degli Alunni Carraresi.

ANNOTAZIONI

(1) *Le politiche, e militari convulsioni, alle quali Carrara non cessò di essere in preda durante l'intera epoca descritta nel presente Compendio, avrebbero infallibilmente distrutto almeno in parte, la sua prosperità e la sua popolazione, se essa non avesse racchiuso nel suo seno un principio, che controbilanciasse gli effetti di cause cotanto desolatrici. Questo principio esisteva nell'attività quale incominciò a ridestarsi nelle sue lapidicine sino dall'undecimo secolo.*

Fu appunto in quel tempo, che le belle arti, alla voce di alcune città, fecero ritorno in Italia da quella stessa Grecia, dove otto secoli prima erano passate seguitando l'Imperatore Costantino, e fuggendo innanzi all'orde barbare, che invasero la Penisola.

Pisa popolosa, culta, potente, e ricca per il suo vasto commercio nell'Oriente, la prima si segnalò col richiamare da quelle regioni i migliori artisti, e col profondere le spoglie opime dei suoi trionfi sulla Sicilia, onde innalzare in meno di trent'anni (1063-1092) la fabbrica più grandiosa, la magnifica sua Primaziale, a cui in breve vennero aggiunte il Battistero (1153), il Campanile (1174), ed il Camposanto (1214), le quali basterebbero ad ornare tre altre città. Essa adottò in questi sontuosi edifici, oltre li avanzi di antichi monumenti etruschi e romani, nuovi graniti delle isole dell'Elba e del Giglio, e molti marmi asportati da Carrara. (MORTONA, Pisa illustr. T. I.)

Si risplendente esempio accese di nobile emulazione le altre città. Venezia, Orvieto, Assisi, Modena, Lucca, Siena, Pistoja, Firenze, Genova, senza parlare di tante altre popolazioni, conservano luminose memorie dell'impiego da esse fatto dei marmi Carraresi nei Secoli XII. XIII. e XIV. I bassirilievi di tante facciate, i celebri pergami scolpiti da Niccolò, da Giovanni Pisano, e dai loro numerosi allievi, le molte statue e colonne, che s'innalzarono sì nell'interno che all'esterno dei sacri tempj, altre statue pubblicamente erette alla Bonissima in Modena, a Federico II e a Pietro delle Vigne in Capua, a Carlo d'Angiò in Campidoglio; il famoso sepolcro di S. Domenico in Bologna, il deposito della Regina di Cipro in Assisi, e tanti altri prodigi di maestria del XIII. Secolo, alcuni dei quali, sebbene parti dell'arte rinasciente, si direbbero, scrisse l'illustratore di Pisa, di un altro tempo, o assai più antico, o assai più moderno, sono altrettante riprove del rapido volo spiegato dalle Arti, e dello smercio che ripresero allora i marmi Lunensi. L'istesso suolo di Carrara, ed alcune antiche notizie sulle sue cave, ci somministrano nuovi contrassegni della comune gara di quei tempi, onde abbellire con sì pregevoli materiali i luoghi consacrati al culto, o ad altro pubblico servizio. Il suo Duomo tutto rivestito di marmo nel XIV Secolo (V. p. 87. di quest' Opusc.), le fortezze di Avenza, e di Massa rifondata l'una nel 1322, aumentata l'altra nel 1324, lussureggiano di copia di marmi, non per esser questi un natio prodotto de' suoi monti, ma perchè i Malaspina, Castruccio, i Visconti, i Fregosi non vollero dimostrarsi insensibili all'esempio di altri Signori, e delle vicine città. I versi altrove ci-

tati, di Dante, di Fazio degli Uberti, le Memorie di Ciriaco, le deliberazioni degli Operai di S. Maria del Fiore, le testimonianze di Flavio Biondo, Vasari, Baldinucci, del Pad. della Valle, attestano pure con qual generale premura nei Secoli XIV, e XV i marmi Carraresi vennero ricercati ()*.

(*) Fra le deliberazioni degli operai nel Secolo XIV per cavar marmi ad uso del Duomo di Firenze, il Targioni riporta le seguenti: *del 1366 marmi si fanno condurre da Lavenza: del 1388 marmo bianco si fa condurre da Carrara.*—Flavio, che scriveva la sua *Italia illustrata* intorno all'epoca stessa, in cui Ciriaco viaggiava a Luni e Carrara, dopo aver parlato dei fusti immensi di marmo lasciati dai Romani in quelle cave, soggiunge. « *Quum tamen minoris* » *impendii, et laboris marmora Pisas olim, et nu-* » *per Florentiam, et quandoque Romam, Ge-* » *nuamque importata sint.* » — A ciò aggiungerò, che non solo i marmi, ma ancora gli artisti furono da Carrara in seguito ricercati. » *Leone X*, scrive il Baldinucci, *ordinò ai Ministri della Casa di Lo-* » *reto il far commissione di bianchi, neri, e mi-* » *schì marmi di ogni sorte a Carrara, Firenze,* » *Orvieto ec. per eseguire l'edificazione del Tem-* » *pio della B. Vergine onde si fece* » *luogo a S. S. di provvedere a quella gran fab-* » *brica le necessarie maestranze. Di Carrara, e* » *di Pisà furono fatti comparire trenta dei più* » *pratici scarpellini, e fermati più intagliatori* » *ec. (Baldinucci, dei Professori del disegno, Dec.* IV.—Secol. IV.—Ved. *Vasari*, Introd. alle tre arti, e *Vita di Michelangelo.*—Lettere Sanesi del *P. della Val-* *le-Ciampi*, Notizie della sagrestia Pistoiese. . . Difatti in questo, e nel seguente secolo molti Carraresi si rese-

Nulla dirò dei tempi posteriori, nei quali avendo Donatello, indi Michelangelo spinto l'arte alla sua sublimità, si vide rinnovare il Secolo di Augusto per Firenze, che l'ambiziosa splendidezza dei Medici riempì di preziosi magnifici monumenti, e per Carrara, di cui a ragione disse il del Riccio, come Strabone di Luni, « che tutte le città d'Italia si servivano del suo marmo » (P. Agost. del Riccio, Stor. ined. sulle Pietre in Targioni T. XII. p. 150). — Che direbbe lo stesso A. ora che sonosi moltiplicate in Carrara l'escavazioni a segno, che si spediscono annualmente all'estero oltre i 70000 palmi cubici di quei marmi ?

Da tutto ciò è facile il desumere la verità di quanto venne asserito qui sopra, cioè, che Carrara

ro celebri nelle Arti Belle, ed ornarono di opere esime le principali città d'Italia... Tale è il pregio in cui si tiene a Carrara la scultura, che tutte le condizioni si onorano di esercitarla. Non vi ha famiglia nobile che non annoveri più scultori, tra i quali primeggiarono negli scorsi secoli Danese Cattaneo, Pietro e Ferdinando Tacca, Ghirlanda, il Conte Gio. Baratta, la di cui casa fu sempre il vivajo degli artisti. Di più è da notarsi che l'istesso ven. Clero ha fornito scultori di non scarso valore. Senza parlare dei viventi, mi limiterò a citare il Can. Primicerio Gio. Ant. Cybei, del cui scalpello sono fra le altre opere da segnalarsi, la figura della Concezione a Carrara, il gruppo di Dalila e Sansone in casa Remedi a Sarzana, e la statua equestre del Duca Francesco III a Modena. (*Farsetti*, Ragionamen. storico di Luni ec. *Tiraboschi*, Bibl. Moden. — *Baldinucci*, Oper. cit. *Cicognara*, Stor. della Scultura — *Morrona*, Pisa illustr. ec.)

attinse dallo smercio de' suoi marmi i mezzi di neutralizzare fino al Secolo XV i danni, che senza tale compenso erano per recarle le discordie, e le armi dei Signori e Stati, i quali ne ambivano il dominio.

(ε) Ved. Dipl. di Ottone I. a favore di Adalberto Vesc. di Luni del 19 Mag. 963.—Atto di rinunzia di Aldurando a favore del Vesc. Gottifredo, stipulato il 14 Ott. 998 nella Corte di Carrara (*) — Atto di donazione di altro Vesc. Gottifredo a favore dell' Arciprete della Pieve di Carrara del 3 Giug. 1137.—Cessione di detta Pieve, e suoi diritti ai Canonici Lateranensi di Lucca del 3 Dicem.^o 1151 (**). Questi amministrarono la Pieve Abbaziale di Carrara, dichiarata nullius Dioecesis da quel tempo fino al declinare del Secolo

(*) Nell'istesso anno fino del 26 Lug.^o era stato stipulato nel Brollo di Carrara un altro Istrumento fra il medesimo Vescovo ed il March. Oberto II, col quale questo rinunzia ad alcune sue ragioni sopra le 4 Pievi di Soleria, S. Cassiano, Fico, e Venelia: documento importantissimo, poichè servì al ch. Muratori a scuoprire uno dei quattro figli di Oberto Conte del S. Palazzo sotto Ottone I, e quindi a riempire un vuoto nella genealogia delle Case d' Este, e di Brunswick.

(**) Nelle Miscellanee del Baluzzi con le note di Mons. G. D. Mansi T. IV. p. 599, viene pure riportata questa istessa cessione ai Can Lateranensi di Lucca con le seguenti diversità: *Salva Lunensis Episcopi debita reverentia. Actum Carrariae per manum Olivarii etc. V. Idus Martii, Indict. XII. Incarnat. Dominicae anno 1151, Pont. vero D. Gottifredi Lun. Episc. Anno XXII.*

XVIII. In seguito quella Chiesa fu dichiarata dal P. Pio VI insigne Collegiata, con un Capitolo di Canonici, e tre Dignità. (Codic. Pallavic. nella Cattedr. di Sarzana Ughelli, Ital. Sacr. T. I.—Viani, Memorie della famiglia Cybo ec.

(c) *Lodo proferito in Sarzana il 1 Mag.^o 1202 da Truffa e Ubaldo, contenente vendita di terre passate dai March. Estensi nei March. Malaspina, e promessa di reciproca garanzia e difesa. (Muratori, Antich. Esten. P. I. C. XIX.)*

(d) *Atti dei Priori di S. Frediano di Lucca, e di S. Andrea di Carrara del 1262, e 14 Dicem.^o 1274.—Landinelli, Stor. MS.—Ricordi di antica famiglia Carrarese.*

(e) *Atto di procura del March. Francesco'ino Malaspina nella persona di Dante Alighieri del 6 Ott.^o 1306 — Trattato di pace stipulato nello stesso giorno in Castelnovo. (Novell. letter. di Firenze 1767.—M. Maccioni, Codic. diplom. della famiglia Malaspina N.^o 14. e 15.)*

Se si considera autentica una lettera senza data indirizzata da Fr. Ilario Monaco ad fauces Macrae (Monastero di S. Maurizio) al Magnifico Uguccione della Faggiola, come dedicatoria dell'Inferno dell'Alighieri, e ripetuta in parte dal Boccaccio nella vita di Dante, risulterebbe che, oltre la gita in Lunigiana del 1306, l'insigne poeta ve ne facesse una seconda dopo la sua irremissibile esclusione da Firenze (Ott.^o 1315) andando oltremonti, epoca appunto, in cui figurò in Pisa il Signore della Faggiola: « cum iste homo » (ivi) ad partes ultramontanas ire intenderet, et per » Lunensem dioecesim transitum faceret. . . ad locum » monasterii supradicti se transtulit. etc. (Lett. cit. esistente nella Laurenziana in un codice del Secolo XIV.^o Plut. XXXI. N.^o 8—Mehus, in Vit.

Ambrog. Traversari, T. I. p. 321)—Sembra, che questa circostanza potrebbe giovare a fissare le incertezze dei biografi smarriti sulle tracce del poeta intorno all'epoca della sua gita a Parigi—(Pelli, *Memor. per la vita di Dante*. Tiraboschi, *Vit. di Dante*—Ved. un mio *Art. pub. nel Fascic. II. degli Opusc. scient. e letter. di Fir. an. 1820.*)

(F) Alcuni Scrittori sulla fede di Feder. Federici istoriografo della famiglia Fieschi hanno asserito, che Massa e Carrara fossero comprese nel numero di quelle terre e castelli stati venduti nel 1252 da Guglielmo Vescovo di Luni a Niccolò Fiesco. Alcun documento non vien prodotto in appoggio di questo fatto, quale d'altronde sembra contraddetto dagli avvenimenti storici verso quell'epoca.

(G) Ald. Mannuccii *vis. Castrucci.*

(H) Gio. Villani, *Stor. L. XII. C. 25. 28. 37.*—*Stor. Pistoles. anonim.*—Scip. Ammirat. *Ist. Fior. L. X.*—Pignotti, *Stor. L. IV. C. I.* Landinelli, *St. MS.*

(I) L'originale di questo diploma esiste nell'Arch. duc. di Massa.

(K) In Sarzana furono aperte il 12 marzo le conferenze per la pace fra il Papa, ed i Fiorentini presedute da Bernabò Visconti Signore di quel paese, e arbitro delle parti. (Pogg. Bracciol. *Hist. flor. L. I.*—Sismondi, *Stor. delle Rep. Ital. C. XLIX.*—Pignotti, *Stor. L. IV. C. 7.*)

(L) Joann. Stell. *Ann. Gen. in R. I. Scr. T. XVII.*—Machiavel. *Istor. L. IV.*—Laudinell. *St. MS.*—Corio, *Stor. Mil. P. III.*

(M) L'originale membranaceo conservasi nell'Archivio ducale di Massa.—L'estratto di questi, ed altri non meno interessanti documenti, esistenti in quell'Arch., e che avrò luogo in appresso di citare, mi furono gentilmente comunicati dal

giudice di prima istanza a Massa Sig. Odoardo Micheli Pellegrini Carrarese, culto e zelante indagatore delle notizie patrie.

(8) » La famiglia dei Visconti, dice Sismondi, » era comunemente indicata col nome del Serpen- » te che portava nei suoi stemmi. Essa impie- » gava alternativamente contro i suoi vicini l'astu- » zia o la violenza, la perfidia o la sorpresa, » per distruggere la loro libertà, e la biscia dei » Visconti inghiottiva i più deboli stati, o spar- » geva sugli altri il suo veleno per farli poi ca- » dere a tempo opportuno. (Oper. cit. C. XL. ed » altrove.)

(9) Un Autore contemporaneo, parlando delle disposizioni testamentarie di Gio. Galeazzo a favore dei figli, così si esprime: « Duo legitimi » erant, Johannes ac Philippus; duo ex pellici- » bus, Gabriel, atque Antonius. Omnibus prae- » ter quam ultimo, additum nomine Maria. . . » Legata filiorum erant hujusmodi. Johannes na- » tus major Dux Mediolanensis declaratus. . . » Alteri nato Philippo Papiam legat, Comitum- » que decernit. . . . Gabrielem tertium ex no- » bili ac familiari pellice natum (Agnese Mon- » tegazza) Pisarum Dominum constituit; Lunam- » que, ac Serassanum cum plerisque ejus littoris » castellis conjungit. Quartum vix dum natum, » quem ex rustica sustulerat, praeterivit, caeteris » modo infantulo commendato, ac neque in bo- » norum parte numerato. » (Andr. de Billiis, Hist. mediol. in R. I. Scrip. T. XIX).

(10) A Giovanni Colonna fu assegnato dalla Reggenza di Milano la difesa della Lunigiana, e di Pisa contro la Rep. Fiorentina. Egli, ad esempio degli altri condottieri, colse l'opportunità per agire da Signore, anzichè da dipendente sul paese allo

sue truppe affidato. (Gio: Sercambi *Crónica di Luc-
ca*, in *R. I. Scrip. T. XFIII.* — And. Billi. *Hist.
Mediol.* — Cianelli *Dissert.* sopra la *Stor. Lucch. T.
II.* — *Li confini fra la Vicaria di Carrara e quel-
la di Massa furono fissati con sentenza emana-
ta il 18 Aprile 1407 da sei giudici ed arbitri,
fra i quali Nicolao Gelli e Arrigo Vandelli Vi-
carj l'uno di Carrara e l'altro di Massa per
Paolo Guinigi (Archiv. duc. di Massa.)*

(o) Cianelli *Dissert. cit. T. II.*

(r) *Ammirat Stor. L. XX.* — Machiavell. *Stor. L. V*
Joann. Stellae Ann. Genuen.

(s) *Joann. Stellae Ann. Gen.* — Landinelli *Stor.
MS.*

(r) *Ammirat Stor. L. XXI.* — Pignotti *Stor. della
Tosc. L. IV C. 10.*

(v) Cianelli *Opera cit. T. II. Dissert. VIII.* —
Joann. Stell. Ann. Gen.

(r) *Comment. Cyriac. Anc. nova fragm. cum
not. Annib. de Abbatibus Oliveriis (Ved. pag. 61.
di quest' Opusc.)*

(x) *Archiv. Duc. di Massa.* — *Reca meraviglia il
vedere in quest' atto Francesco Piccinino contrat-
tare pro se, et fratribus suis il dominio di un paese
già di pertinenza dei Visconti, e dei Fregosi.
Sembra che ciò addurre si possa alla seguente
ragione. Pontremoli, a cui forse fu riunita Carrara,
era stata insieme con Cremona assegnata in dote
a Bianca unica figlia legittimata di Filippo M.^o Vi-
sconti, sposata il 24 Ott.^o 1441 al Conte France-
sco Sforza, quale allora militava contro il suocero:
ed aveva appunto nell' anno antecedente fatto
prigioniero nella Marca l' istesso Piccinino. Egli
è possibile, che il Duca tentando di riprender pos-
sesso di Carrara non volesse in quel momento, se-
condo la sua cupa ed irrequieta politica, aperta-*

mente mostrare di ritogliere al genero quanto aveva dato alla figlia. Un quasi simile contegno era stato tenuto nove anni prima (1436) da suo padre Niccolò Piccinino, quale prese possesso degli stessi luoghi di Lunigiana a nome proprio e dei suoi commilitoni, come Condottiere, sebbene fosse generale del med. Duca. Questa congettura viene convalidata dal trovarsi apposto all'atto originale il sigillo dei Visconti, e non quello del Piccinino. (J. Simonettae Hist. Franc. Sfortiae L. VII. — Bonincotr. Ann. in R. I. Script. T. XXI. — Machiavell. Ist. L. VI. — Ammirat. Stor. L. XXII. — Sismondi Stor. cit. C. 68. 69. 71. — Pignotti Stor. L. IV, C. 10.)

(r) Arch. ducal. di Massa. — Memor. di Perseo Cattaneo in favore del March. Alberico Cybo Malaspina (1581). Di questo Scrittore figlio di Danese, celebre Scultore Architetto e Poeta Carrarese, ci ha lasciata onorevole memoria Gio. Michele Bruto (in Epist. claror. viror.)

(z) Perseo Catt. memor. citat.

(A) Landinelli Stor. MS.

(B) Viani Memor. della famiglia Cybo Malaspina e delle Monete di Massa.

(Cc) Discend. del ramo della casa Malaspina di Massa. Perso Catt. mem. cit. (Archiv. di Massa)

(D) Ammirat. Stor. L. XXV. — Chasot Gencal. des maisons. souverain. T. II. p. 410. — Discend. del ramo della casa Malaspina di Massa nell'Archiv. duc.

(E) Discendenza del ramo Malaspina ec nell'Archiv. duc. di Massa.

(F) Guicciardini Stor. florent. L. II. — Discendenz. comes. — Merita di essere riportato a questo proposito il testo dei Ricordi di un'antica famiglia Carrarese più volte citati « Anno 1495 « mense junii die 24 natus est Joannes Simon filius

« *meus (Ghirlanda), quā die ejusque vigilia exer-*
 « *citi Caroli Regis Gallorum posuerunt castra*
 « *in agris nostris Carrariae et Adventiae, et erant*
 « *circa moenia et in portis ad quaerendum com-*
 « *meatum. Erat numerus exercitus 15 milia homi-*
 « *num, et tanta erat eorum multitudo, qui violenter*
 « *perfringebant portas Carrariae, quae erant clau-*
 « *sae, et per viam fluminis jam incipiebant ingredi*
 « *domus ita quod dejecerunt pontes, qui erant*
 « *sublati, et nisi adfuisset quidam Simon de*
 « *Maille ductor equitum 50 . . . profecto Car-*
 « *raria diripiebatur ab ipsis Gallis ferociter et cru-*
 « *deliter, etsi tanquam amici ad portas venerant.*
 « *Sed cupiditas amicitiam frangit, et non po-*
 « *terat impetui tot militum dux ipse resistere, et*
 « *dare fraena, etiamsi vellet, cum praesertim*
 « *Galli sint nostrae Italiae inimici.* »

(Gg) *Discenden del ramo Malaspina ec. (Arch. duc. di Massa.)*

(Hh) *Fedusi per la storia di Massa avanti i Principi di Casa Cybo l' Articolo seguente.*

(Ii) *Memorie della Famiglia Cybo e delle monete di Massa di Lunigiana scritte da Giorgio Viani (Pisa 1808).—Fu veramente un danno per i curiosi delle notizie istosiche il non aver potuto dare in luce i 61 documenti che egli aveva raccolti, e promesso di pubblicare in forma di Appendice.*

(Kk) *La natura di quest' Opuscolo non mi permette di qui inserire le erudite indagini, colle quali dai chiar. Muratori, Leibnizio, e Gibbon venne dimostrata l' identità di origine delle insigne Case d' Este, di Brunswick, dei Malaspina, dei Pallavicino, e forse dei Bianchi (ved. il Compendio storico di Massa); accennerò soltanto, che la Lunigiana fù sino dal X.º Secolo la*

loro colla comune. Da Bonifazio Conte di Luc-
ca (814) derivò in sesta generazione il March.
Oberto Conte del Sacro Palazzo in Italia sotto
Ottone il Grande (972). Da due dei quattro fi-
gli di quest' Oberto discesero, cioè, da Oberto
II, Alberto Azzo II (1029-96), tronco comune del-
la Casa d' Este per mezzo di Folco I, e della
Casa di Brunswick per mezzo di Guelfo IV, am-
bi suoi figli; e da Oberto Obizo li Marchesi Ma-
laspina. A questo appartiene in XIV. genera-
zione il March. Giacomo. Ricciarda sua nipote
portò l' avita eredità nella Casa Cybo l' anno
1520. Nel 1741 le LL. AA. Maria Teresa, ed
Ercole III. ultimi rampolli, l' una di Ricciarda
Cybo Malaspina in settima generazione, l' altro
di Folco I. in ventesima generazione hanno, u-
nendosi in matrimonio, riconcentrato i nomi, e li
Stati di quegli insigni due rami della famiglia
Obertenga: (Murat. Antich. Estens. P. I. Leibniz-
Origines Guelphicae. Gibbons. Antiquities of the
House of Brunswick. Maccioni Ragioni dell' Mar-
ch. Malaspina sul Feudo di Treschietto.)

COMPENDIO STORICO DI MASSA

§ I. **V**arie furono le vicende di Massa. Per non defraudare il lettore delle notizie interessanti uno Stato, al quale Carrara dopo il 1473 rimase sempre unita, indicherò i seguenti avvenimenti, sebbene incompleta ne sia la serie (*).

Nel diploma del 19 Mag. 963, col quale Ottone I concedè al vescovo Adalberto la corte di Carrara, vedesi pure nominata *la corte di Massa con tutte le ville di sua pertinenza*; = Nel 1029 un certo Gherardo diacono vende per lire 2000 di denari di argento al March. Ugo, fratello di Azzo I. della Casa d'Este, tuttocchè che ad esso competevasi sopra molte Corti, e Castella situati nel Regno Italico,

(*) *Troverà testimonj del mio asserto chi vorrà consultare le opere seguenti.*—Ptolom. *Ann. Lucen.*—Cassari *Contin. Ann. Genuens.* Joann. Stell. *Ann. Genu.*—Poggiali *Stor. Piacen.*—Ughelli *Cron. Pisan.*—idem *Ital. Sacra.*—Bonincontr. *Ann.—Stor. Pistol.*—Anonim.—G. Villan. *Stor.—Cron. di Bologn.*—Tronci *Ann. Pis.*—Fl. dal Borgo *Stor. di Pis.*—*Miscell. Balut. cum not.*—Mansi *T. I, e IV.*—Machiavel. *Stor. Fior.*—Ammirat. *Stor. Fior.*—Gio. di Lelmo in *Delic. erud.*—Lamii.—Murator. *Ant. Esten.*—idem. *Ant. med. agvi.*—Porcacchi della *Famigl. Malasp.*—Targioni *Viaggi.*—Cianelli *Dissert. per la Stor. Lucch.*—Altograd. *Concil.*—Maccioni. *Codic. diplom. dei M. Malasp.*—Sismondi *Stor. delle Repubbl.*—*Archiv. due. di Massa.*

e fra queste *Feleteria, Cervaria, et Massa cum omnibus eorum pertinentiis*. = Li 10 Giug.^o 1033 un M. Adalberto, che il Muratori crede terzo figliuolo del M. Oberto II, nell'atto di fondare unitamente ad Adelaide sua moglie la Badia di Castiglione, detto dei Marchesi presso Borgo S. Donnino, dona a quel monastero *omnem decimam nostrae proprietatis infra. . Comitatus Januensis Lunensis. Pisansis ec.*, e fra queste *Fileteria et Corte de Massa*. Nel 1164 Federico I con investitura del 29 Sett.^o conferma a Obizo Malaspina, oltre molte altre terre, la quarta parte della curia e castello di Massa. = Nel 1185 l'istesso Imperatore, ad onta di tale conferma a favore dei Malaspina, comprende Massa fra diverse concessioni accordate il 29 Giug.^o al Vescovo Pietro, e nel 1193, i Pisani ottengono, il 30 Mag.^o, da Arrigo VI di lui figlio la Signoria di quella Terra coll'investitura a chiunque, già inserita in altro diploma di Federico, del 1162, di fabbricare fortilizj nella pianura, e sulla spiaggia tra Monte Corvo e la foce di Arno.

§ II. Il sopraccitato Atto d'investitura di una quarta parte a favore di Obizo ha dato luogo al Muratori di congetturare, che tutti quei beni appartenessero una volta al March. Oberto I. Conte del S. Palazzo, del quale si ha memoria sino al 972, e che fu Autore per quattro figli di quattro illustri famiglie, cioè l'*Estense*, la *Malaspina*, la *Pallavicina*, rimanendo in quanto alla quarta una qualche oscurità; per il che egli si restrinse ad indicarla col nome generico di *ascendenti del March. Guglielmo Francesco* intervenuto alla Pace di Lucca (*). (*Ant. Esten. P.I.*

(*) Una guerra accanita insieriva fra Andrea Vescovo di Luni, e i Marchesi Alberto Mala-

C. XVII), ed aggiunse poi, che forse la linea sua fu quella dei *March. di Massa*. (*ibid. C. XXIV*).

Alcuni fatti sparsi concernenti Massa e varj paesi limitrofi, sembrano porre fuori di dubbio, che questa quarta famiglia sia quella che verso il XII.^o secolo prese il nome di *Bianchi*, e dominò in Massa, Corsica, Sardegna, Pallodi, Gavi, ed altre terre della Riviera, formandovi per quasi dire una dinastia di-

spina, e *Guglielmo* (*Bianchi?*) sulla proprietà del monte *Caprione* (*del Corvo*). Il *Malaspina* avendo tentato di fabbricarvi un *Castello*, il *Vescovo* vi si oppose armata mano, allegando i diritti di proprietà acquistati alla sua sede, mediante una vendita, e due donazioni fatte dai *March. Folco*, *Malnevoto*, e *Pallavicino*. Nel 1124 la Città di *Lucca* s'interpose mediatrice: sessanta consoli ed arbitri furono scelti dalle parti, e dopo solenne discussione tenuta nella chiesa di *S. Alessandro* innanzi a un gran numero di *Savj* di ogni ceto, venne deciso il 18 ottobre, che i luoghi contestati fossero divisi fra le parti, col divieto però di fabbricarvi fortilizj, e rimase il *Vescovo* condannato a soldi mille *lucchesi* per rifusione dei danni. Fra i quattro luoghi del suddetto monte *Caprione* venduti nel 1196 dal *M. Andrea Bianchi* ai *Sarzanesi* trovasi nominato il podere della *Selva maggiore* situato nella *Corte di Camisiano*. Sembrano essere questi nuovi dati tendenti a vieppiù comprovare una correlazione di consanguineità tra i *Bianchi* e la discendenza di *Oberto I.* Ed infatti sino dal 1060 un *M. Guido*, fratello dell'avo di *Guglielmo Francesco* possedeva e donò al *Monastero di S. Venerio* del *Golfo* una terza parte della corte di *Camisiano*. Nel

stinta; ed è da notarsi che con questi stessi fatti viene a riempirsi una non indifferente lacuna negli annali di quello Stato. = Nel 1184 Guglielmo M. di Massa e di Pallodi investì un certo Guidobono del Castello di Vulpigliano, che il Muratori (*Ant. Est. loc. cit.*) per via di semplice congettura crede essere situato a 4 miglie da Tortona, mentre con più ragione si può sospettare, che fosse questo o il luogo di Volpigliano contiguo all'attuale città di Massa, o piuttosto l'istesso Castello di Massa-vecchia, chiamato anticamente secondo alcuni *Castrum de Fulpelione*, ed infeudato nel 1168 dal March. Ponzone al Vescovo di Luni (*Targioni Viaggi T. XII. p. 156*). = Nel 1196, mentre Andrea March. di Massa, Corsica, Pallodi, e Gavi vendeva ai Sarzauesi la sua porzione del Monte Caprione, fra cui era compresa la *Selva maggiore*, parte dell'antico patrimonio di Oberto I, il di lui padre, Marchese Guglielmo, viene assalito nel suo giudicato di Gallura da una flotta Genovese, ed a fronte dei soccorsi giuntigli dai Pisani, vede la sua residenza invasa e spogliata. = Nel 1202, Lodo proferito il 17 Feb., e giurato il 31 Mag.^e tra i March. Alberto Guglielmo e Corrado Malaspina, e Gualterio Vescovo di Luni per la concor-

1085 il March. Alberto Rufo, padre dell'istesso Guglielmo Francesco possedeva pure, e donò alla Chiesa di Luni, altra parte della Corte di Camisiano. Egli però da questa donazione espressamente eccettuò il podere della Selva maggiore come anteriormente dato a Gherardo Signore di Vezzano; ed è appunto questa stessa Selva maggiore, quale 111 anni dopo (1196) fu venduta ai Sarzauesi da Andrea Bianchi Marchese di Massa ec.

dia, associazione, e difesa reciproca dei loro beni, persone, e uomini contro chiunque, eccettuatine il Papa, l'Imperatore, e il giuramento prestato a diversi, fra i quali *Guglielmo Bianchi*, e consorti di Vezzano. = Nel 1216 il Marchese Andrea alleato dei Pisani ritiene ostaggi nella fortezza di Massa gli ambasciatori di Genova al Papa Onorio III, per la liberazione dei quali i Lucchesi spedirono inutilmente delle truppe contro quel castello, sicchè non vennero restituiti che nella pace del seguente anno. = Nel 1218 D. Donnicella Benedetta sorella di Andrea, Marchesana di Massa, di Corsica, e Giudicessa di Gallura obbliga la fortezza di Massa al Comune di Lucca per un prestito in denari. = Nel 1225 essa *dedit in feudum, et nomine feudi et beneficij* a Gherardo e Ugolino suo fratello, nobili di Vallecchia, *quindecim homines in Villa S. Vitalis, vel alibi in Curia Massae.* = Nel 1228 la medesima concede ai monaci Olivetani di S. Venerio del Golfo Lunense l'ospedale di S. Leonardo presso alla marina di Massa. = Sino dal 3 Dicem.^e 1224 essa erasi dichiarata per i suoi beni di Sardegna vassalla della S. Sede, e forse l'istesso fece in seguito in quanto al Marchesato di Massa, giacchè il 23 Gen. 1227 il N. U. Orlandino di Porcari(*) prestò giuramento al Papa Gregorio IX, come castellano di Massa, *et iterum juravit tenere custodia de Roca Massae cum Curia sua, et de Castro Pontezolo cum omnibus, juribus quae clarae memoriae Guglielmi Marchio Massae, et Judex Kallaritanus de illis noscitur habuisse, et ad R. sunt Ecclesiam devoluta, et illa tenebit, quandiu placuerit D.*

(*) Questa famiglia apparteneva alla consorteria dei Nobili di Vezzano.

Papae. (*). = Nel 1236 Adelaide Marchesana di Massa, e Regina dei Giudicati di Gallura, e delle Torri si marita a Ubaldo dei Visconti di Pisa, indi rimasta vedova viene dall'Imperatore Federico II data in sposa ad Enzo suo figlio naturale, dichiarato Re di Sardegna, quale morì poi nel 1271 prigioniero in Bologna. = L'istesso anno, essa con atto del 29 Mar.º si dichiara vassalla della S. Sede per i diversi suoi domini in Sardegna, Corsica, Pisa, e Massa, e il 22 Apr.º 1237 ne riceve l'investitura dal Legato del Pontefice Onorio IV. = Nel 1243 Guglielmo Marchio *Massae Lunensis* figlio del fù M. Andrea per se, per Alberto suo fratello, e per il M. Corrado suo consorte dà in livello perpetuo all'Abbazia di S. Michele in borgo di Pisa una vigna nei confini del

(*) *Le qualità di Marchesi di Massa, e Giudici Callaritani prese da Donnicella, non che dai suoi Genitore, fratello, e nipoti, non erano meri titoli onorifici, ma vengono appoggiati, in quanto a Massa, ai fatti esposti nella presente nota, ed in quanto al dominio di Sardegna, a diversi atti, fra i quali il seguente merita speciale menzione: Essa li 3 Dicembre 1224 costituì un censo di 20 libbre di argento pro regno meo Kallaritano, sive Judicatu, ac tota terra quam habeo in Sardinia; quae omnia me confiteor ab ipsa Ecclesia possedissee hactenus, et possideri in futurum. (Murat. Ant. med. Aev. Diss. 71). = Non è qui il luogo d'investigare, se i Bianchi dominassero in una parte della Sardegna, o come feudatari de' Pisani, o come discendenti da quel Marchese di Lunigiana, chiamato Malaspina nella Cronica di Lor. Bonincontri, quale nel 1050 cooperò con i Pisani e i Genovesi a riconquistare la Sardegna sopra i Mori. (Sismondi, Stor. delle Rep. Cap. V.)*

territorio di *Salviano*. = Il 1 Ott.^e 1253 lo stesso M. Guglielmo Bianchi per se e per Alberto suo fratello conferma ai Frati di S. Iacopo di Acquaviva una donazione fatta il 13 Apr.^e 1229 da Donnicella Benedetta loro zia, e da Rainaldo suo marito *et similiter Marchio Massae et Judex Kallaritanus*. Poco dopo quest'epoca sembra essere estinta la linea dei Bianchi Marchesi di Massa, Pallodi, Giudici di Gallura ec., giacchè da un Atto di divisione del 1275 fra il Marchese Alberto figlio di Opicino Malaspina, ed i suoi nipoti, figli di Bernabò e d'Isuardo, risulta, che a Gabriele e ad Azolino nati da quest'ultimo toccò in parte tutto ciò che era posseduto *in terris Blancorii*: probabile motivo, per cui Spinetta il Grande, figlio di Gabriele, trovavasi in possesso di quelle terre, allorchè nel 1322 Castruccio Castracani invase i feudi di Lunigiana.

§ III. Tornando alla famiglia dei Malaspina già in possesso come si disse fino del 1164 di una *quarta parte* di Massa, è da notarsi, che nel diploma del 1220, con cui Federico II confermò a Corrado e ad Opicino figlio di Guglielmo le investiture conferite al loro Avo, si trova nuovamente rammentata la *quarta parte* di Massa; ma nella divisione seguita il 24 Ag.^o 1221 fra quei due Marchesi, Corrado ebbe le terre poste alla destra della Magra con l'insegna dello *Spino secco*, ed Opicino quella dello *Spino fiorito* con i feudi situati alla sinistra del suddetto fiume sino a *Lavenza*, rimanendo così fuori dei confini il Marchesato di Massa. Dietro il referto di Tommaso Porcacchi, e di altri autori che da esso presero norma, apparirebbe, che Massa restasse in comune fra le parti condividenti, senza dubbio in forza della clausola del citato strumento = *et Massa in communi remaneat, et commune*

sit illud totum, quod ibi habent, vel habere possent, et ea accata quae fecerint, vel facere possent inter flumen Aulae, et flumen Macrae, ec. = Soggiunge lo stesso Porcacchi, che nel 1231 la parte rimasta indivisa venne riunita per intero al dominio di Opicino: ma verun documento, ne alcun fatto comprovando questa riunione, sembra piuttosto, che le terre rimaste indivise nel 1221 costituissero quella parte, in cui la famiglia *dei Bianchi* era di Consorteria, quale poi nella già citata divisione del 1275 fu assegnata ai figli d'Isnardo sotto la denominazione di *possessi in terris Blancoriti*.

§ IV. Nella pace del 1256 fra i Pisani e i Fiorentini uniti ai Genovesi e Lucchesi, i primi trovandosi Signori del castello di Massa lo cedono con Motrone ai Lucchesi. = Nel 1260 dopo la memorabile rotta di Montecatini, che decise della ruina del partito Guelfo in Toscana, e dove rimasero prigionieri tre Malaspina che militavano per il Comune di Lucca, i Pisani, in forza dei patti stipulati nel congresso di Empoli, rioccupano Massa con gli altri Castelli ceduti quattro anni prima. = Nel 1269 le truppe Lucchesi dopo lungo assedio atterrano le torri ed il castello di Massa, perchè il Marchese ivi rientrato aveva accolto la gente di Corradino scesa dalla Germania per Pontremoli, e venuta ad istigazione dei Pisani per riconquistare il regno di Sicilia sopra Carlo d'Angiò. = In questo medesimo anno il March. Isnardo figlio di Opicino, alla richiesta dei Capi, e principali Signori della Corsica, passa in quell'isola con una numerosa scorta di oltre 600 uomini, e viene onorevolmente ivi accolto, ed acclamato Signore e regolatore. = Nell'Aprile del 1312 i March. di Massa e Fosdinovo, animati dal ritorno in Italia di Arrigo VII, muovono guerra ai Lucchesi, e li scacciano dalle terre, e castella limitrofe ai loro Stati, quali poi essi restituiscono nella pace del 1314. = Nel 1321

Castruccio s'impadronisce di Massa, Lavenza, Carrara col resto della Lunigiana, e se ne fa conferire l'investitura con diploma del 24 Giug. 1324 dall' Imp. Lodovico il Bavaro. = Nel 1329 Spinetta il Grande rientra nei suoi dominj. = Nel 1342 i Pisani, ai quali Lucca si era data per evitare il giogo dei Fiorentini, presidiano Massa, Lavenza ec. = Nel 1343 queste due fortezze vengono occupate da Antonio Fieschi Vescovo di Luni, sostenuto da suo cognato Luchino Visconti Signore di Milano, divenuto allora di amico nemico dei Pisani. = Sei mesi dopo, avendo questi fatto tregua col Vescovo senza saputa del Visconti, rientrano nelle anzidette fortezze. = Nel 1344 Luchino nuovamente ne discaccia le truppe pisane, alle quali però quelle terre, e castella vengono riconsegnate nel trattato del 1345. = Carlo IV, dopo avere il 12 Feb. 1355 confermate le precedenti investiture di Massa, ed altri feudi ai nipoti di Spinetta il Grande, cede nondimeno il 7 Marzo dello stesso anno la signoria di Massa agli Anziani di Pisa, che egli nomina in suoi Vicarj perpetui, e per i quali nel 1358 governava il nobile Niccolò Buglia Gualandi loro podestà in quella Curia. = In quel med. anno il Comune di Pisa spedisce pure *Guido Ajutamicristo* a pacificare gli abitanti di quella Vicaria, le di cui fazioni minacciavano pericolosi tumulti. = Nel 1407 vengono fissati i confini tra Massa e Carrara, ambedue venute sotto la dipendenza dei Lucchesi signoreggiati allora da Paolo Guinigi (p. 11.) = Nel 1437, Massa conquistata sopra la Repubblica di Lucca dal Conte Francesco Sforza generale dei Fiorentini, si dà per patti e convenzioni a questi ultimi.

§. V. Nel 1442 lo stesso Comune si sottomette con capitoli ad Antonio Alberico Marchese di Fosdinovo, Gragnola, Olivola, quali condizioni vengono giurate da esso, e poi dai suoi successori. = Il 17 Nov. 1467 se-

gue la divisione dell' eredità paterna frà i quattro figli legittimi di Antonio Alberico, nella quale vengono aggiudicate a Lazzaro Gragnola, a Spinetta Olivola, ed in comune a Giacomo e Gabriele le Vicarie di Massa e di Fosdinovo. La Vicaria di Massa poco dopo viene assegnata al March. Giacomo, quale ingrandisce il suo Stato unendovi il distretto di Carrara, acquistato per via di permuta da Antonietto Fregoso con atto del 22 Feb. 1473. Nel 1483 le truppe di Genova comandate da Agostino Fregoso occupano la fortezza di Avenza, ed investono il castello di Massa. Questo viene difeso dal M. Alberico II con l'ajuto di 500 uomini speditigli dalla Repubblica Fiorentina, a cui accomandati erano quelli Stati. Nello stesso anno Francesco March. di Scaldasole, fratello minore di Alberico, toglie a questo, probabilmente con l'ajuto dei Genovesi, Carrara Avenza e Moneta, quali vengono a lui riprese dal fratello, e confermate a quest' ultimo con lodo dell' anno seguente. Morto Alberico nel 1519 senza successione maschile, lo Stato di Massa, e con esso quello di Carrara passa l' anno 1520 nella Casa Cybo per le nozze di Ricciarda sua figlia ed erede con Lorenzo nipote del Pontefice Innocenzo VIII; e nel 1741 nell' insigne Casa Estense, mediante il matrimonio di Maria Teresa figlia ed erede del Duca Alderano con Ercole III Principe Ereditario, poi Duca di Modena, e da cui nacque il 7 Aprile 1750 S. A. I. e R. MARIA BEATRICE Duchessa di Massa e Carrara ora felicemente regnante.

FINE.

*Marmor in Lunensibus Carrariae
Lapidinis repertum. An. MDCCX
Hic in Massae in vestibulo X. Salvi*



TE



2. Ad del Vero dia.

100 200 300 400 500

Porc
Rug
Fost

Pesc

Boc
Pra

Cor
Cal

Cin
Cav

La
Fos
Gr

Gr

Bal

Zal

Do

Ja

Je

De

Di

Di

T NUMERI,

MARMI	OSSERVAZIONI
Ne	
Porcinarj	
Ruggi	
Fossa	
Pescina	In grandi strati portanti
grossa co-	spato
ceruleo	
Bocca	
Prata	Cave antiche abbandona-
sopra	te
Conca	
Calac	
Cima	Si estraggono massi di e-
Cavet	normi grandezze
La Pi	
Fossa	
Grotta	
cide	
Grotta	
rie	Luoghi di antica escava-
Battag	zione
Zamp	
Poggi	
La Me	
Betog	
Polva	Sono i più duri e compatti
endi massi	
e bardigli	Bardigli fioriti
Ravac	
Canal	



